

LE MONDE. *diplomatie*

PIER PAOLO PASOLINI, UN GIORNO NEI SECOLI TORNERÀ APRILE Luciana Capitolo

18/01/2016

Nova Delphi, 2015, 14 euro

Mai pensare che su Pasolini sia stato scritto e detto tutto! Questo lavoro di Luciana Capitolo, saggio ma, a tratti, anche romanzo perché dona al lettore microstorie inedite, offre una lettura che seppur dichiaratamente costretta per spazio e per tempo, ricavata nei dieci anni in cui Pasolini abitò in uno dei quartieri romani che maggiormente ne influenzarono il pensiero, Monteverde, tracima abbondantemente e piacevolmente oltre il tempo e lo spazio indicati. E se i puntuali riferimenti al quartiere offrono più di qualche riflessione di carattere urbanistico, Monteverde come prototipo di sviluppo piuttosto che di progresso (per parafrasare il poeta/scrittore), nel caos immane in cui sguazzarono palazzinari arrembanti, tra ville e giardini, da un lato, tra tuguri e fogne a cielo aperto dall'altro, con viale dei Quattro Venti a far da spartiacque; nondimeno il luogo ospita una umanità la più variegata, con il poeta Giorgio Caproni e la famiglia Bertolucci, Attilio il poeta, Bernardo, figlio e futuro regista e Pasolini contiguo ai primi ma incline alle incursioni sempre più cercate tra i ragazzi di vita esposti e, a volte, artefici della quotidiana violenza che caratterizza quelle borgate divenute isole di disperati, dove l'uomo diventa pezzente perché la povertà si è trasformata in miseria. Tra quei ragazzi, prototipi di un sottoproletariato che reclama la scena, che cerca di sfuggire all'anonimato cui la società benpensante vuole relegarlo, Pasolini

scrive, quasi vivificato da questa frequenza vissuta come una recondita meravigliosa innocenza. Il saggio di Capitolo, che ebbe la fortuna di condividere il decennio nello stesso condominio di Pasolini, e che non lesinò sguardi, attenzioni e studi sul vulcano culturale che sprigionava intorno a lei lapilli e colate laviche allora dall'aspetto quasi onirico e oggi transitate nell'alveo della realtà come oracoli di facile decrittazione, si addentra, come se continuasse il quotidiano

rapporto di buon vicinato, nelle quotidiane scoperte del poeta che costituiranno l'ossatura del suo poliedrico pensiero. Nella lettura si rivive la scoperta dei corpi, non solo la macchina biologica fatta di cellule, ma il corpo visto ed enucleato da Pasolini, il

corpo che diventa l'immagine che popola i suoi romanzi, le sue poesie i suoi film. I corpi del Decameron non a caso plasmati su Napoli perché è lì che essi denunciano tutta la loro antica fattezze e sembrano quasi resistere alla Storia e all'evoluzione sviluppatista e che il capitalismo, con il passar del tempo, sempre meglio affinando la sua bestialità, trasformerà in vuoti contenitori da addobbare secondo mode che con lui si sono consolidate.



ENZO DI BRANGO